

Intervento di Paola Morandin al Consiglio Regionale del Veneto
Venezia, 29 novembre 2013

Parlo a nome della RSU e dei lavoratori dello stabilimento Electrolux di Susegana.

Ieri 28 novembre era la giornata di mobilitazione indetta a livello europeo dai delegati di Electrolux che hanno partecipato al Comitato Aziendale Europeo di Berlino, giornata indetta per le affermazioni fatte da Electrolux in quel contesto internazionale.

La RSU di Susegana ha deciso di spostare la giornata di protesta a oggi, per essere presente a questi importanti lavori, con i politici che devono affrontare questa complicata e importante discussione che ci vede coinvolti in prima persona.

Le lavoratrici e i lavoratori di Susegana hanno capito fino in fondo la gravità della situazione, hanno capito che questa volta non ci sono vie di fuga, non ci sono accordini che ci possono salvare.

Dobbiamo lottare in prima persona per garantirci un futuro dignitoso costruito anche con il nostro lavoro. E' per questo siamo venuti qui, per essere visibili, per essere contattati e per essere ascoltati! Per noi il lavoro è reddito, dignità, affermazione del proprio Io. E' più di una prestazione in cambio di un corrispettivo. Il lavoro è essere.

La multinazionale svedese ha comunicato l'investigazione su tutti quattro gli stabilimenti italiani e lo spostamento di volumi dalle nostre fabbriche a quelle dell'est Europa.

Una attenta lettura storica dimostra che "investigazione" vuole dire chiusura, è accaduto in Germania, Francia e Spagna, è accaduto nel 2008 anche allo stabilimento di Firenze. Nello stabilimento di Scandicci erano occupati 450 lavoratori.

Inutile dire che l'avevamo già detto dopo l'accordo del 2008, ci sono volantini, i nostri interventi scritti, addirittura dichiarazioni fatte al ministero dello sviluppo economico, con l'allora il Ministro On. Sacconi, denunce che mettevano in guardia sulla possibile totale delocalizzazione delle produzioni negli anni a venire.

Chi ci governa aveva tutto il tempo per formulare regole, fissare vincoli, utili a condizionare le delocalizzazioni dei nostri stabilimenti, ma non lo hanno fatto perchè distratti da mille altre cose, forse ritenute più importanti del nostro lavoro! Del lavoro.

Nel nostro stabilimento negli anni 2000 lavoravano circa 2.400 dipendenti, ora siamo poco meno di 1.200. Contemporaneamente anche la produzione si è dimezzata.

Tutte uscite volontarie, con incentivi all'esodo e accompagnamento alla pensione ma comunque tutti posti di lavoro persi e non più sostituiti con la presenza di nuove generazioni.

Ora anche le "uscite indolore" si sono fermate. La nuova legge sulle pensioni ha allontanato anche questo nostro prezioso traguardo. Le leggi del governo Monti, promosse dal Ministro Fornero hanno prodotto disoccupazione e delocalizzazioni. Rischiamo il deserto industriale.

Quello che ci sta accadendo a nostro parere è quello che il governo avrebbe potuto evitare, non si può abbandonare un paese nelle mani di multinazionali che hanno un unico interesse: il profitto.

Lasciare le famiglie senza reddito non è accettabile, non ci si può definire paese civile quando non si tutelano i lavoratori e le loro famiglie.

I dirigenti di Electrolux denunciano un alto costo del lavoro, chiedono misure urgenti per abbassare il costo di noi lavoratori. Strumentalizzano le nostre lotte, ma senza una politica seria contro le delocalizzazioni, un paese che produce a minor costo nel mondo lo si troverà sempre.

Serve una politica industriale e commerciale seria che renda interessante investire nel nostro paese, per l'innovazione che si attua, tutelando così i redditi, le condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori.

Servono risorse per incrementare la ricerca e lo sviluppo dei nostri prodotti.

Il contesto nel quale ci troviamo è paradossale, lo stabilimento di Susegana è uno dei pochi, se non l'unico, che in Europa produce margini di profitto in questa fase critica.

Ciò è possibile per il prodotto di nicchia tutto italiano di frigoriferi da incasso.

Gli stessi stabilimenti dell'est stanno producendo frigoriferi a libera installazione in perdita.

Per ammortizzare le perdite delle produzioni dei paesi dell'est la multinazionale vuole spostare il prodotto di nicchia nei paesi low cost, questa manovra a loro dire porterà il doppio dei ricavi.

Ma va detto che tutti gli spostamenti fatti sinora da ovest a est non hanno prodotto risultati. Non ha bloccato il crollo delle vendite e la perdita delle quote di mercato per Electrolux. Regge per ora solo il Built-in che non è prodotto a Est.

In molte occasioni Electrolux ha dichiarato di dover rispondere agli azionisti che chiedono dividendi sempre più alti. Ha nel tempo abbandonato la responsabilità sociale, scritta nei codici etici.

Per questa multinazionale ora, ci sono solamente utili da dividere tra gli azionisti.

Qualcuno ha visto un'apertura, ma nell'ultimo coordinamento del 26 novembre, la direzione di Electrolux ha confermato l'investigazione sui quattro stabilimenti italiani e lo spostamento delle prossime produzioni nei paesi dell'est.

E' entrata nel dettaglio degli esuberi dei lavoratori degli uffici, definendoli per giunta non mediabili e non discutibili con il sindacato, preferendo alla discussione le "trattative private" per una eventuale uscita individuale!

Una multinazionale arrogante che mostra slide in inglese per spiegare che non abbiamo capito, che abbiamo frainteso la parola chiusura al termine delle investigazioni.

Una multinazionale che propone un pericoloso percorso di trattativa con ulteriori tre incontri per approfondire il tema del costo del lavoro e la sua possibile soluzione.

Una trattativa che però si presenta ingabbiata, non libera, su dati non verificabili da esperti, privi di contraddittorio, tutto è avvitato all'interno del pesante ricatto della delocalizzazione e dell'investigazione.

Non a caso oggetto di uno dei tre incontri è il prolungamento del contratto di solidarietà che fa parte di un'altra trattativa e di un accordo già firmato, di un percorso già definito a marzo del 2013.

Anche qua la nostra storia operaia insegna: le trattative viziate con i ricatti non portano a soluzioni sostenibili, ma a un peggioramento delle condizioni di lavoro degli operai, possibili ingenti perdite salariali e l'abolizione di diritti conquistati con le lotte!!!

Lavoriamo nelle catene di montaggio a tapparella come 50 anni fa, a ritmo vincolato con una ripetitività di movimenti spaventosa, un terzo di noi ha limitazioni fisiche legate alla ripetitività del lavoro. Produciamo un pezzo ogni 45 secondi e in quei 45 secondi si fanno decine di micro movimenti che saranno ripetuti nei 45 secondi successivi e così tutti i giorni per 8 ore al giorno. Ci sono operai ultra sessantenni legati a questi ritmi nelle catene di montaggio. Una condizione di lavoro peggiorata nel tempo proprio di fronte ai ricatti di nuovi esuberi o chiusure.

Ora basta!!! Non siamo disponibili ad ulteriori ricatti. Non siamo disponibili ad assecondare le richieste della multinazionale dal momento che la chiusura è certa, è solo questione di tempo perchè

la volontà di non investire più nel nostro paese è stata espressa in vari momenti e in luoghi diversi e mai smentita.

Siamo disponibili a trattare con la multinazionale ma solo dopo la dichiarazione dell'immediato ritiro dell'investigazione e la conferma delle produzioni in Italia.

Noi RSU e i lavoratori in queste ultime settimane abbiamo sperimentato diverse forme di lotta; l'occupazione della statale Pontebbana per sensibilizzare i cittadini, incontri tra i lavoratori e i sindaci dei tre paesi coinvolti nella nostra vicenda, volantini nei mercati, presenza dei lavoratori al consiglio comunale e provinciale, incontri con personalità politiche disponibili all'ascolto, incontri con gli studenti nell'università di Padova, scioperi a singhiozzo per dimostrare la forza dei lavoratori, l'incontro con il prefetto di Treviso fino all'occupazione simbolica della "nostra" progettazione.

Oggi siamo qui, andremo a Roma sotto i palazzi del potere centrale e chissà cosa ci inventeremo per difendere il lavoro che è una delle essenze dell'essere umano. Non a caso la costituzione si sviluppa sul lavoro.

Noi, vogliamo lanciare un segnale forte: noi vogliamo continuare a fare il nostro lavoro, con o senza Electrolux, noi e i lavoratori continueremo comunque a produrre nella fabbrica che ha segnato la nostra storia e la storia di questo territorio. A voi politici il compito gravoso di intervenire e dare una soluzione a quella che è la madre di tutte le crisi. Un fallimento non ci è..... e non vi è concesso. Grazie!!!